

La Repubblica 28 Febbraio 2023

Il boss e l'amore vietato. "Tony" il killer in carcere grazie alle intercettazioni

I carabinieri del nucleo Investigativo hanno arrestato il 33enne Onofrio "Tony" Lipari, che era tornato in libertà alcuni giorni fa dopo nove anni di carcere. Lui avrebbe sparato a Di Giacomo, il 12 marzo del 2014, in via Eugenio l'Emiro, alla Zisa. Il boss era in auto con il figlioletto, che fu testimone di quanto avveniva. E anche adesso quel ragazzo continua ad essere protagonista, suo malgrado. Le intercettazioni fra alcuni componenti del clan Lipari hanno toccato l'argomento Di Giacomo perché all'improvviso il figlio del morto si era fidanzato con la nipote dell'assassino, Tony Lipari appunto. Una situazione ritenuta imbarazzante dai Lipari, che cercavano di far separare la coppia. Ma non ci sono riusciti. E mentre parlavano dei due ragazzi, il fratello di Lipari sbottò con la moglie: « U capisti cà ammazzò Tony? » . L'hai capito che l'ha ammazzato Tony? I magistrati non hanno dubbi: «L'indicazione si trae da detta intercettazioni è chiara e univoca». E Tony Lipari è finito in carcere, come chiedevano i magistrati della Dda coordinati dal procuratore capo Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido. Del delitto Di Giacomo aveva parlato due anni fa il pentito Alessio Puccio, chiamando in causa anche Tommaso Lo Presti. « Lui ha dato l'ordine » , mise a verbale. « L'ho saputo in carcere da un esponente del clan Porta Nuova, Fabio Pispicia. Lui mi parlò pure di Lipari, come autore materiale del delitto. Mi raccontò che l'avevano fermato in piazza Lolli con due pistole. Ma era certo che non erano le armi del delitto Di Giacomo, perché le armi e la moto usata per l'agguato erano stati fatti sparire. Lui stesso, per ordine di Tommaso Lo Presti, aveva distrutto armi e moto». Ma perché questa rivalità fra i Di Giacomo e i Lipari. In ballo c'era la gestione del clan Porta Nuova e il business delle scommesse clandestine. «È accertato — hanno scritto i pubblici ministeri — che al momento della scarcerazione di Tommaso Lo Presti detto il Gabibbo, il ruolo di reggente del mandamento di Porta Nuova era rivestito da Giuseppe Di Giacomo. Dopo l'omicidio di quest'ultimo, Lo Presti ha assunto il ruolo di comando del mandamento». Ma non sono bastate le accuse del pentito per riportare in carcere anche Lo Presti. «Circa i motivi del delitto — scrive il giudice delle indagini preliminari Filippo Serio — Puccio ha riferito di avere appreso che l'omicidio era stato deciso perché nell'ultimo periodo Giuseppe Di Giacomo era diventato troppo autoritario. Ad acuire i contrasti e le conflittualità si aggiungeva il fatto che nel corso di un diverbio Di Giacomo aveva dato uno schiaffo a Lo Presti». Per il giudice, le dichiarazioni di Puccio sono «intrinsecamente attendibili » , ma anche « precise e univoche » , oltreché « fondate su informazioni provenienti da una fonte credibile » . Ma « non sono confortate da elementi specifici di riscontro idonei » a sostenere l'accusa nei confronti del presunto mandante. Né sono arrivate dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia.

Salvo Palazzolo

